

BUONGIORNO

## Né cancro né piovra

MATTIA  
FELTRI

Io non lo so che cosa direbbe Giovanni Falcone dell'ergastolo ostativo, cioè dell'ergastolo fino alla morte, senza speranza di rimedio, perché quando era vivo l'ergastolo ostativo non c'era. Eppure sembra saperlo un sacco di gente, specialmente dopo che la Consulta lo ha dichiarato contrario alla Costituzione e ha incaricato il Parlamento di metterci mano. Così si tradisce Falcone, dicono i cinque stelle affiancati da magistrati alla Nino Di Matteo, pm antimafia ora al Csm. Avrò letto una decina di articoli: così si tradisce Falcone, nell'idea che se un mafioso non si pente nelle mani del magistrato non potrà mai e poi mai ambire al ravvedimento. Io non so che cosa direbbe Falcone, oggi, ma so che a differenza degli onesti di cui siamo circondati non amava mettere l'invincibile muro dell'etica fra sé e i mafiosi, non ne aveva bisogno: era onesto, lui sì, al punto da confessare a Marcelle Padovani (per Cose di Cosa Nostra, libro uscito un anno prima della carneficina di Capaci) che talvolta «la mafia mi ha impartito una lezione di moralità». Le confessò di avere sempre cercato di immedesimarsi nel «dramma umano» dei mafiosi. Le confessò di avere imparato «a riconoscere l'umanità anche nell'essere apparentemente peggiore», e di avere capito che «gli uomini d'onore non sono né diabolici né schizofrenici: sono uomini come noi». Concluse con la più ovvia e dunque la più grande delle verità: «Se vogliamo combattere efficacemente la mafia, non dobbiamo trasformarla né in un mostro né pensare che sia una piovra o un cancro. Dobbiamo riconoscere che ci rassomiglia». E parecchio, ultimamente.

